

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Cee invita gli Usa alla moderazione e vara sanzioni diplomatiche contro Gheddafi

## L'Europa vuole fermare Reagan Ma Washington non rinuncia: attacco imminente?

Unitaria posizione dei Dodici nel rifiuto dell'opzione militare - Walters illustra le «prove» sull'attentato di Berlino ovest - Tripoli respinge le accuse e organizza squadre suicide in tutto il mondo - Non si è tenuta l'annunciata riunione del Consiglio nazionale statunitense per la sicurezza

### Ora i rischi sono alti e vicini

È stata una giornata di intense e preoccupate iniziative politico-diplomatiche. L'obiettivo convergente è uno: dissuadere gli Stati Uniti dalla minacciata iniziativa militare contro la Libia. In questo senso si sono mossi i ministri degli Esteri della Comunità riuniti all'Aja, si stanno muovendo la diplomazia sovietica in contatti riservati con Washington e gli Stati arabi che (si veda l'importante missione algerina a Tripoli) solidarizzano con Gheddafi anche per premere sull'amministrazione Reagan. Sono passi importanti, necessari più che giustificati dal dato stato di estremo pericolo cui si è giunti. E dalla comune consapevolezza che i rischi sono molto grandi. Si deve dire infatti che la situazione può precipitare di ora in ora. La flotta statunitense staziona al largo delle coste libiche, il dispositivo militare americano in Europa è in pieno movimento. Tutto insomma è pronto per eseguire un ordine di azione che deve arrivare dalla Casa Bianca. Quale ordine? Finora la decisione è quella di inter-

venire, dare il via ad una operazione militare. Reagan si è vistosamente impegnato in questo senso e le notizie da Washington non sono rassicuranti. L'amministrazione, si dice, non può fare marcia indietro senza «perdere la faccia». È una logica terribile e temibile. Noi ci auguriamo che in queste ore cruciali prevalga il buon senso — e continueremo a lavorare in tal senso fino all'ultimo — che a Washington si ascoltino le voci che chiedono agli Stati Uniti di fermarsi. Prima che sia troppo tardi. Prima che si inneschi una nuova spirale di conflitti e violenze che sarebbe difficile controllare. Poiché, è bene ribadire all'infinito, le tensioni che dal Medio Oriente si sono estese al Mediterraneo sono esplosive, e i processi di destabilizzazione stanno varcando ogni livello di guardia. Ma temiamo anche che prevalga la logica prima ricordata. L'allarme è grande come lo sono i pericoli. Il momento è drammatico per il Mediterraneo e per il nostro Paese. Ma non è azzardato affermare che lo è anche per il mondo e per la pace.



### Craxi parla con l'invitato Usa

Ha avuto una serie di colloqui coi segretari dei partiti della maggioranza e col segretario del Pci Alessandro Natta - In mattinata aveva riunito i vertici militari

ROMA — Cresce l'allarme in Italia per le notizie che giungono dal golfo della Sirte. Mentre Craxi era a colloquio con l'ambasciatore di Reagan e all'Aja si stava svolgendo il vertice dei ministri degli Esteri Cee, da più parti leri si sono levati appelli alla responsabilità. Appelli indirizzati al nostro governo, perché intervenga più energicamente sugli Usa, e all'amministrazione statunitense, perché desista dall'uso della forza militare. Si teme che un inasprimento della situazione possa produrre conseguenze preoccupanti per la sicurezza dell'intera regione mediterranea. Craxi ha informato Cossiga sugli sviluppi della crisi Usa-Libia e sulle misure difensive predisposte dal nostro governo, (Segue in ultima) Giovanni Fasanella

ROMA — Craxi ha ricevuto alle 20.45 di ieri sera, a Villa Pamphili, l'invitato di Reagan, ambasciatore americano all'Onu Vernon Walters. L'incontro — cui erano presenti il Segretario generale della Farnesina Ruggero, il consigliere diplomatico di Palazzo Chigi Badini, l'ambasciatore americano Rabb e il numero due dell'ambasciata Holmes — era originariamente previsto per il pomeriggio, ma è stato ritardato di alcune ore per un imprevisto prolungamento della tappa di Walters a Parigi, dove l'invitato di Reagan, dopo aver visto il primo ministro Chirac, è stato ricevuto anche dal presidente Mitterrand. Il colloquio a Villa Pamphili (Segue in ultima) Giancarlo Lannutti

Dal nostro inviato L'AJA — Gli europei tentano di bloccare l'avventura militare americana contro la Libia. Dall'Aja, dove ieri si è tenuta la riunione straordinaria dei ministri degli Esteri della Cee chiesta da italiani e spagnoli mentre minacciava di precipitare in guerra la crisi nel Mediterraneo, è venuto un invito a Washington a rinunciare all'iniziativa militare contro Tripoli. Un invito che il comunicato finale della riunione esprime del tutto esplicitamente, affermando che «allo scopo di favorire una soluzione politica della crisi, evitando una ulteriore escalation della tensione militare nella regione con tutti i pericoli che questa comporterebbe, i Dodici sottolineano la necessità di moderazione da tutte e due le parti».

Restano le incertezze, prima fra tutte quella di quanto l'Amministrazione Reagan terrà conto delle posizioni europee, ma i ministri della Cee hanno comunque invocato una unità che non era scontata e il cui peso non sarà facile ignorare alla Casa Bianca. Soprattutto se si considera che la strategia diplomatica messa in atto dall'Amministrazione americana nelle ultime ore (e ancora in svolgimento, con la tournée europea dell'invitato del presidente Vernon Walters) era proprio volta invece a dividere il fronte degli alleati, fino a tentare di strappare ad alcuni i consensi all'uso delle strutture Nato come basi di appoggio per l'eventuale operazione contro la Libia.

Il rifiuto dell'opzione militare e l'invito alla de-escalation rivolto agli americani non significa che gli europei sottovalutino la gravità della minaccia terroristica né il ruolo che il regime di Gheddafi avrebbe giocato, più o meno nell'ombra, dietro gli attentati più recenti. Il documento dell'Aja, a differenza di quello che era stato approvato il 27 gennaio scorso dagli stessi ministri del Dodici sul problema del terrorismo, cita esplicitamente la Libia, dove afferma che «gli Stati chiaramente implicati nell'appoggio al terrorismo dovrebbero essere indotti a rinunciare a questo appoggio e a rispettare le regole della legge internazionale». In questo senso «chiamano la Libia a comportarsi adeguatamente». Viene poi annunciata una serie di «orientamenti» sulle misure di carattere diplomatico e militare, e di fronte a Tripoli. Si tratta di «restrizioni sulla libertà di movimento del personale diplomatico; riduzione del personale delle missioni diplomatiche e consolari; procedure più severe nella concessione dei visti». Viene poi affermato l'impegno a rafforzare le misure di sicurezza collettive, mentre non si preannunciano contro Tripoli sanzioni di carattere economico (a questo si opponevano particolarmente i tedeschi), eccetto che nel campo del commercio di armi. I Dodici, inoltre, affermano che «useranno la loro influenza congiunta nei contatti con la Libia e, se necessario, con altri Stati coinvolti» nei confronti del terrorismo, e decidono «di informare gli Stati arabi e la Lega araba delle loro conclusioni e di invitarli ad una analisi congiunta e urgente del problema del terrorismo internazionale».

È certo difficile dire quanta parte della «fermezza» espressa dai ministri del Dodici sia la testimonianza di una preoccupazione reale e quanto — come è stato detto, anche da fonte italiana — un modo di inviare un «segnale politico» agli Usa, dei quali — ha detto Andreotti — «comprendiamo lo stato d'animo». Un modo di respingere le accuse di «allegria» e «cordardia» venute da Washington.

Ma il calcio mangia e produce soldi, è un affare gigantesco, un mostro a più teste che incute timore, paura, rispetto. Muovergli contro rendere impopolari; adularlo, curarlo, pagarla sempre più. Insomma: per dir tutto basta rilevare che agli arresti di ieri, a questo nuovo avvilente scandalo, ci si è arrivati per caso, accertando ed indagando su tutt'altro caso...

Federico Geremica

Paolo Soldini (Segue in ultima)

Nelle foto: l'aula dove si sono riuniti i ministri degli Esteri della Cee



Una intellettuale inquieta e impegnata, aveva 78 anni

## È morta la De Beauvoir una «madre» per il femminismo

Per mezzo secolo compagna di Sartre Dal «Secondo sesso» ai «Mandarini»

Simone de Beauvoir è morta. Una «madre storica» di tutte noi se n'è andata. Una di quelle donne che hanno accompagnato le lotte, le sconfitte, le speranze, le delusioni del «secondo sesso». Per questo, probabilmente, la immaginavamo eterna, come sono eterne le persone per le quali nutriamo un affetto che ci fa continuare a vivere. A credere nella possibilità di cambiare la nostra esistenza. Era nata a Parigi il 9 gennaio del 1908. Aveva studiato alla Sorbona, dove si laureò in filosofia. Insegnò dal '31 al '43. Ci furono due inchieste a suo carico. Aveva un metodo «aberrante». Venne sospesa dall'insegnamento. Intanto il rapporto con Sartre si dipanava. E gli incontri, i sodalizi, le rotture con gli intellettuali, i filosofi, gli scrittori: la società culturale insomma.

Con Sartre anche i viaggi, le letture, soprattutto quello straordinario sostenersi l'un l'altra nelle prime prove letterarie. Ancora la politica, l'impegno diretto, l'engagement.

Il primo romanzo «L'invitato» è del '43; il saggio sul «Secondo sesso» del '49. E sul saggio vale la pena di fermarsi perché, credo, gli dobbiamo molto della storia, anche più recente, del femminismo. Voleva, in quel libro, Simone, non solo rivendicare una parità formale con l'uomo, ma comprendere i motivi per cui, da secoli, l'uomo pensa la donna, anzi la guarda come sua immagine riflessa, solo con qualcosa in meno. Perché se il maschile è un valore, il femminile

Letizia Paolozzi (Segue in ultima)

### Nell'interno

#### Pressioni degli ebrei sul Vaticano: riconoscere Israele

L'opera potrà essere completata solo quando il Vaticano stabilirà rapporti diplomatici con lo Stato israeliano. Lo ha affermato il presidente israeliano Chaim Herzog. Anche il rabbino Toaff ottimista. Un intervento per l'unità di Carlo Cardia. (A PAG. 4 E 6)

#### Contorno, implacabile e preciso, accusa il clan di Michele Greco

Il pentito Totuccio Contorno anche ieri al maxi-processo di Palermo ha sparato a zero su Cosa Nostra rievocando con precisione fatti ed elencando nomi e cognomi. Gli imputati hanno reagito insultandolo. Contorno ha accusato ancora il clan del Greco di molti omicidi. (A PAG. 5)

#### Svetlana, la figlia di Stalin, lascia l'Urss e torna in Usa

Svetlana, la figlia di Stalin, si appresta a lasciare l'Unione Sovietica. La donna partirà presto con la figlia. Svetlana dovrebbe tornare negli Stati Uniti. Non si conoscono ancora i suoi programmi futuri. La notizia è stata diffusa ieri a Mosca. (A PAG. 5)

### Esercito di recidivi ecco i sofisticatori

Adulterazioni, contraffazioni, sofisticazioni, frodi: è impressionante il panorama che ci circonda. Quello del vino al metano appare come un capitolo — il più drammatico, certo, ma soltanto un capitolo — del «libro nero» che si scrive a molte mani intorno alla nostra mensa quotidiana. La nostra inchiesta sulle sofisticazioni prosegue con la presentazione di una schematica mappa delle possibili frodi: quelle commerciali, quelle sanitarie, quelle «immaginarie», per giungere agli atti che per la loro gravi-

tà e la perversa liberazione che l'anima, possono definirsi veri e propri tentativi di strage. Tentativi? Con il vino siamo giunti alla spaventosa cifra di 18 morti. Ma chi è il sofisticatore? Chi froda? Nella nostra inchiesta risponde laconicamente un sottufficiale del Nas: «Sono un esercito, e tutti recidivi». Froda chi produce, chi trasforma, chi vende. Persino chi regala. Gli onesti sono molti, ma i disonesti sono moltissimi.

IL SERVIZIO DI EUGENIO MANCA (A PAG. 7)

Nuovo terremoto nel mondo degli stadi, truccavano le partite per il toto nero

## Torna il calcio-scandalo: dieci arresti

Mandati di cattura eseguiti in diverse città, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, perquisizioni nelle sedi di società di serie A, B e C - Sono venuti fuori i nomi di Corsi (Udinese, ex Fiorentina) Janich (Bari), Ghini e Massi (Perugia), Vinazzani (Lazio), Ronco (Palermo)

Dalla nostra redazione

TORINO — Grossi personaggi implicati nell'inchiesta, dieci o forse dodici mandati di cattura eseguiti in diverse città, una quarantina di comunicazioni giudiziarie, perquisizioni e sequestro di documenti in sedi di società e negli uffici privati di presidenti e general managers. È un vero e proprio terremoto quello che scuote dalle fondamenta il mondo del calcio nostrano, coinvolgendo dirigenti e giocatori, e riportando in primo piano — come sei anni fa — lo scandalo delle scommesse clandestine e delle partite «truccate». Tra i destinatari delle comunicazioni spedite dalla magistratura torinese ci sono nomi come quelli del direttore generale dell'Udinese Tito Corsi (un tempo alla Fiorentina col medesimo incarico), del direttore sportivo del Bari Franco Janich (a suo tempo fortissimo difensore del Bologna), del presidente del Perugia Calcio Spartaco Ghini, del calciatore della società di serie C Sauro Massi, del portiere del Pescara Maurizio Rossi, del centrocampista della Lazio, Claudio Vinazzani, del centravanti del Palermo, Ronco e di quello dei Monopoli (squadra della Serie C1, girone B) Massimo Silva, proveniente dal Pescara. Questi sono i nomi noti; ma altri, e forse più di primo piano, restano sconosciuti. Per quasi tutti l'ipotesi di reato contestata è l'associazione per delinquere al fine di organizzare scommesse clandestine, accusa mossa anche a Paolo De Rosa, funzionario della Banca d'Italia a Pescara, che è tra le persone arrestate, insieme all'allenatore in seconda della Pro Vercelli, Antonio Pignone, al secondo portiere della stessa squadra, Bidesse, e a Nicola Triglia, personaggio estraneo al calcio giocato. A Palermo, arrestato — su ordine della Procura di Torino — Giovanni Contrera, 37 anni, mediatore per l'ingaggio di giocatori di serie C. Informazioni più precise si potranno avere solo stamane nella conferenza stampa convocata presso la Procura della Repubblica di Torino.

Pier Giorgio Betti

IL SERVIZIO A PAG. 3

### Di nuovo il binomio sport e malavita

Manette ad Albertosi, portiere della Nazionale; e manette a Manfredonia, Giordano, all'ora presidente del Milan, Colombo, Paolo Rossi, il poi famoso «Pablito», travolto anch'egli da quella bufera, riuscì ad evitare l'onta della galera solo fuggendo nascosto in un furgoncino. Era il 1980, domenica 23 marzo. Fu battezzato «calciocommessa», e si disse che al calcio ed ai suoi eroi niente di peggio sarebbe mai più potuto capitare. E invece — a smentire quella come tutte le altre profezie — di peggio è capitato. Non tutt'assieme, naturalmente, non in un solo colpo: ma in dose sufficienti a far apparire quanto

accade adesso nell'altro che «una logica conseguenza» di quanto avvenuto da quella domenica del marzo '80 a questo lunedì di aprile '86. Di nuovo calcio e malavita, insomma; partite truccate e manette che scattano, reti subite per finta e gol sbagliati per forza. Se ne riparla, ma senza sorpresa, senza l'incredulità, l'offesa, che cose tanti in quella domenica del 1980. E che di acqua sotto i ponti ne è passata, e non è stata certo acqua pulita. E se il calcio è questo, allora, se il calcio è anche questo, sgomenta che ci siano ragazzi disposti a morire carbonizzati in un vagone ferroviario alla periferia di Roma.

Malcostume grande e piccolo, voci, sospetti, polemiche al clanuro; di episodi che hanno tolto vita al football se ne potrebbero citare centinaia: ma dovrebbe dire tutto il fatto che nemmeno la vittoria della Nazionale ai Campionati del mondo di Spagna riuscì a sfuggire al sospetto di trucchi e di combine. Fatti piccoli e grandi, dunque: ma soprattutto i fermarsi di due novità. Il lento trasformarsi del vecchio calcio in calcio-spettacolo, prima, e calcio-affare, poi; il dilagare, sì, dilagare, del calcio-scommesse, o tononero che dir si voglia.

La prima novità ha significato, per fare un esempio, l'avvento di presidenti come Amarugi (Cagliari) e Farina (Milan), praticamente fuggiti in Sud America con la cassa. La seconda, l'ingresso a pieno titolo dei delinquenti nel mondo dorato del calcio. E i delinquenti, si sa, non vanno tanto per il sottile:

comprano, vendono, minacciano, premono, ricattano...

Questo, più o meno, è quanto è corso da quella lontana domenica a questo lunedì: e nessuno, naturalmente, può far finta di non essersene accorto. A Roma, per fare un altro esempio, basta accendere la tv e sintonizzarsi su certi canali per legger tranquillamente le offerte date dai raccoglitori di scommesse del tononero domenica per domenica.

Ma il calcio mangia e produce soldi, è un affare gigantesco, un mostro a più teste che incute timore, paura, rispetto. Muovergli contro rendere impopolari; adularlo, curarlo, pagarla sempre più. Insomma: per dir tutto basta rilevare che agli arresti di ieri, a questo nuovo avvilente scandalo, ci si è arrivati per caso, accertando ed indagando su tutt'altro caso...

Federico Geremica

Paolo Soldini (Segue in ultima)

Nelle foto: l'aula dove si sono riuniti i ministri degli Esteri della Cee

Interviste «a caldo» del segretario del partito a radio e televisioni private

## Natta parla del congresso e dei compiti del Pci

Dal nostro inviato FIRENZE — Ha prevalso la linea indicata dal segretario, adesso dove va il Pci? Il Congresso si è appena concluso, Natta è in partenza per Roma, ma nella hall dell'Hotel Baglioni deve rispondere ad altre domande dei giornalisti, concedere le prime interviste al telegiornale, alla radio e poi alla televisione spagnola.

Con rapidi spunti si ritorna così sui passaggi salienti del dibattito congressuale e sul suo esito. Pensava Natta a un «successo così ampio,

comunque ben più rilevante di quanto molti supponessero all'inizio? Sarà dunque il 17° un congresso «di svolta», visto che si è evocato il riferimento al congresso di Lione e all'ottavo del 1956? A questi interrogativi proposti a più riprese, Natta risponde dicendo di credere che il congresso appena concluso segnerà una tappa importante nella storia del Pci. Ma poi precisa: «Non voglio

Fausto Ibba (Segue in ultima)

### E alcuni critici correggono il tiro

ROMA — È vero, «da oggi a parlare saranno i fatti», per dirla con il commento di Vittorio Emiliani, direttore del Messaggero, sulle conclusioni del congresso del Pci. Perfino il Corriere della Sera, che sei giorni fa ironizzava sul «partito nuovo» che «nasce vecchio», ha continuato a correggere il tiro (l'ultimo titolo: «I miti alle ortiche») e Orazio M. Petracca ha sottolineato come «una scelta di prospettiva il congresso comunista l'ha fatta». Già questi commenti dei due giornali che

all'inizio si erano mostrati tra i più diffidenti danno il senso delle ripercussioni del sasso lanciato nelle acque stagnanti della politica del pentapartito.

Ora c'è un'altra prospettiva sulla scena politica. Il socialista Claudio Signorile lo riconosce apertamente: «È stato un congresso di chiarimento», ha scritto sulle assise del Pci per l'«Avanti!» di oggi. «Non sconvolgente, ma solido come punto di riferimento per le altre forze politiche», ha aggiunto. Per il Psi, innanzitutto, chiamato da Signorile ad assumere un «ruolo attivo» rispetto alla «nuova collocazione comunista». L'esatto contrario di quella «delusione» di cui parla, sullo stesso numero del quotidiano del Psi, Ugo Intini. Perché? «La distanza tra posizioni diverse, non soltanto nella tattica ma nella strategia, è tale — ha scritto il direttore dell'«Avanti!» —

Pasquale Cascella (Segue in ultima)